

Golfo
Andreotti e Genscher a consulto

ROMA. E adesso, che cosa farà il governo italiano? Dopo che Gran Bretagna e Francia hanno deciso l'invio del dragamine nel Golfo, le polemiche per la cosiddetta «linea Andreotti» (e cioè privilegiare innanzitutto l'iniziativa dell'Onu e del suo Consiglio di sicurezza) tornano a farsi sentire. A pochi giorni dal Consiglio dei ministri che sanciva quella linea e appianava le divergenze, tutto sembra dimenticato e tra i partiti della maggioranza rispunta la voglia di «mostrare la bandiera» e organizzare una iniziativa europea, cioè al di fuori dall'Onu, nelle acque del Golfo Persico.

Il partito dei perplesiti sulla «linea Andreotti» sembra essere guidato dai socialisti. Il senatore Silvano Signori, vicepresidente dei senatori socialisti, ha affermato ieri in una sua dichiarazione che «la minaccia alla libertà di navigazione nel Golfo si fa sempre più acuta e diffusa e ciò rende sempre più urgente e necessaria un'iniziativa internazionale per rendere sicura la navigazione in quelle acque». È l'«Avanti!», di ricalco, in un colloquio che appare oggi, usa un tono sarcastico nei confronti del ministro degli Esteri Andreotti: «La Gran Bretagna scrive il quotidiano del Psi - ha deciso di inviare dragamine in appoggio alla propria flotta, già dislocata nei dintorni del Golfo Persico. Altrettanto ha fatto la Francia. Gli Stati Uniti sono lì da tempo, impegnati in un lavoro di scorta alle petroliere, rimbandierate per l'occasione a stelle e a strisce. Per quanto riguarda il nostro paese - conclude il corsivo - siamo in attesa delle iniziative dell'Onu che il governo italiano ha auspicato».

Pronta la risposta della Farnesina che, in una sua nota, ha fatto sapere ieri sera di colloquio telefonici tra Andreotti e il suo collega tedesco Genscher, presidente di turno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che proprio ieri si è riunito al palazzo di Vetro di New York. Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar ha comunicato che attende una risposta del governo iraniano in merito alla risoluzione del Consiglio di sicurezza che impone a Iran e Irak il cessate il fuoco. E il ministro degli Esteri aggiunge che Andreotti e Genscher hanno concordato sull'opportunità di accelerare i tempi delle iniziative previste dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza nel caso l'Iran risponda con un «no». Dal canto suo il ministro della Difesa Valerio Zanone, rilevando come ancora una volta si sia una questione così vitale i paesi europei procedano per conto proprio, non ha escluso che l'Italia potrebbe assumere l'iniziativa di cercare un coordinamento europeo e lo ritengo che dovrebbe farlo promuovendo la convocazione del Consiglio dell'Unione europea occidentale. L'Italia potrebbe intervenire, dunque? Al microfono del Tg-1 il ministro della Difesa ha lasciato intendere di sì, certo con l'approvazione del Parlamento e con l'adeguata scorta di appoggio.

Drammatico annuncio da Washington
Un F-14 ha sparato due missili contro un caccia iraniano che «minacciava» un ricognitore

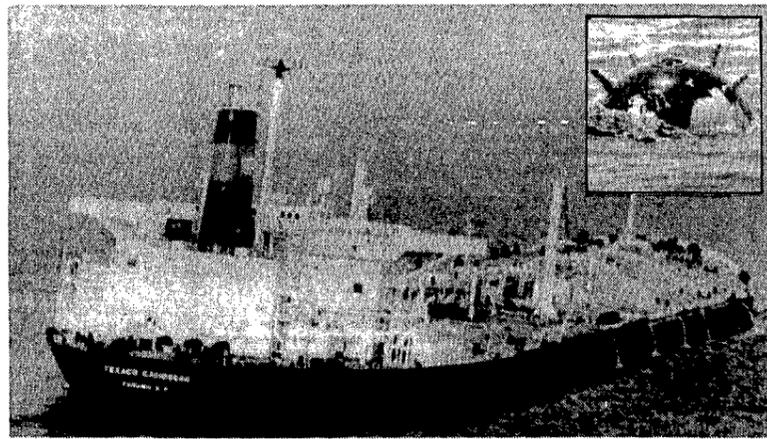
Sfiorato lo scontro Usa-Iran

Drammatica rivelazione da Washington: domenica si è rischiato nel Golfo lo scontro diretto, quando un cacciabombardiere americano ha sparato due missili contro un aviogetto iraniano che si accostava «pericolosamente» ad un ricognitore Usa, in volo sul convoglio kuwaito-americano. Weinberger parla di una «task force» internazionale per sminare tutte le acque in cui ciò «sia necessario».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la prima volta gli americani hanno sparato nel Golfo. Anche se, secondo la mira. E non erano colpi di avvertimento. È successo domenica, mentre il convoglio numero 2 passava per Hormuz, ma si viene a sapere solo ora. Un caccia Tomcat F-14 di quelli imbarcati sulla «Constellation» ha intercettato un Phantom F-4 dell'aviazione iraniana, di quelli a suo tempo venduti allo scia, che puntava su un ricognitore Orion P-3. Gli ha sparato due missili «Sparrow».

L'altro ha fatto una brusca virata e li ha evitati. Prima conclusione: l'incidente non solo è in agguato, lo siamo cercando. Il secondo convoglio sotto scorta Usa è arrivato in Kuwait senza ulteriori incidenti di percorso, ma altri elementi vengono ad accrescere la tensione e mettere in luce il fatto che l'operazione si svolge sempre sul filo del rasoio. Nelle acque del Golfo di Oman, fuori di Hormuz, in una zona che finora si riteneva relativamente al sicuro dalla guerra delle petroliere, dove sostano i convogli e incrocia la «Constellation», hanno trovato altre quattro mine come quelle su cui era andata a sbattere lunedì la petroliera «Texaco Caribbean».



La superpetroliera Texaco Caribbean colpita da una mina presso Hormuz. Nella foto piccola, una delle mine nel mare di Oman

Gli ultimissimi sviluppi fanno seguito al fatto che, dopo 25 giorni di tacita tregua, l'Irak non ce l'ha più fatta a trattenerli e ha ripreso gli attacchi contro le installazioni petrolifere iraniane. Sfidando Teheran a mantenere quanto aveva minacciato: colpire le navi del Kuwait sotto scorta Usa, che aiutano economicamente lo sforzo bellico iracheno, se fossero ripresi gli attacchi di Baghdad contro il proprio petrolio.

E intanto continua la concentrazione delle forze Usa e da Londra si viene a sapere che tra cinque settimane arriveranno anche dei dragamine britannici. Secondo le stime più aggiornate, agli inizi di settembre li dovrebbero trovarsi ben 31 unità militari e 25.000 uomini della Us navy. Più della squadra di 27 unità, comprese due portaeleri, che Carter aveva concentrato nella zona all'epoca della crisi degli ostaggi e della «task force» ammassata sul golfo della Sirte l'anno scorso. Sempre che il pandemonio non scoppi prima.

Il tutto in un ribollire di confusione che farebbe apparire la cosa farsesca se non fosse tragicamente pericolosa. Insomma, una caccia che è tra i giorni della produzione bellica americana, con le insegne Usa, spara due missili contro un altro sofisticatissimo caccia di fabbricazione americana, con le insegne iraniane. E manca il bersaglio. Rivelando che tutta questa ferraglia superelettronica non è poi così infallibile. Una petroliera che batte bandiera panamense ma trasporta greggio iraniano per conto di una compagnia petroliera americana va a sbattere contro una mina. Rivelando che la flotta Usa scorta le petroliere del Kuwait ma non le proprie, quelle che operano a vantaggio dell'Irak, ma non quelle che trasportano petrolio iraniano, anche se diretto negli Stati Uniti (che continua

ad importare 500 milioni di tonnellate all'anno dall'Irak). E per colmo d'ironia sembra che la mina su cui è andata a sbattere la petroliera sia iraniana. Se Allah c'è, ha certo molto senso dell'humour e si mostra inclemente sia nei confronti della Us Navy che degli ayatollah. Alla Casa Bianca e al Pentagono si sono accorti che il compito di difendere la navigazione e consegnare del silenzio assoluto su quel che stanno facendo nel Golfo, all'insegna del motto risaiante alla seconda guerra mondiale: «lose lips sink ships», labbra aperte affondano navi. Ma il susseguirsi

Voltafaccia della Thatcher sulle mine

Revocando il precedente rifiuto alla richiesta americana, il governo britannico ha deciso di inviare quattro cacciamine nel Golfo Persico. «È solo per rafforzare la già esistente scorta navale ai nostri convogli», ha detto il ministro della Difesa Younger. Ma il portavoce laburista, Anderson, denuncia il «voltafaccia» come «una grave e allarmante mossa che rischia ora di accrescere la tensione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. Ieri mattina all'alba gli elicotteri della marina di Oman avevano individuato tre mine (probabilmente in galleggiamento libero) al largo delle coste del sultanato all'esterno dello stretto di Hormuz, in una zona precedentemente ritenuta «sicura». Successivamente veniva trovata un'altra mina, ad una distanza di cinque miglia dal porto di Fujayra, dove le acque hanno una profondità minore, che era quasi sicura-

mente ancorata al letto del mare. Dopo lo squarcio prodotto dallo scoppio di una mina sul fianco della petroliera americana «Texaco Caribbean», lunedì scorso, questi sono - secondo la Thatcher e il suo ministro Younger - «gli avvenimenti nuovi» che hanno portato ad un radicale rovesciamento della politica di Londra che fin qui si era opposta alla richiesta Usa per una operazione di pattuglia unificata o per lo meno coor-

dinata. Il titolare della Difesa Younger, in una breve conferenza stampa nel pomeriggio di ieri, ha annunciato l'invio di quattro dragamine affermando che la decisione è del tutto autonoma e risponde al desiderio di proteggere meglio i mezzi navali che battono bandiera britannica. Da sette anni la cosiddetta «Armilla Patrol» (un cacciatorpediniere, il «Broadsword», e due fregate fra cui la «Cardiff») fa servizio di protezione nel Golfo; ha preceduto - si osserva a Londra - «la maledistribuita strategia americana» e ne ha tratto notevole esperienza.

Il brusco mutamento però in quello che fino a ieri era un dispositivo tattico di «basso profilo» può innescare adesso altri e maggiori pericoli. Il laburista Donald Anderson lo ha messo in rilievo ieri con una precisa denuncia del capovolgimento di posizione effettuato dal governo conser-

va: «La signora Thatcher si dimostra ancora una volta troppo vicina a Reagan ed ecco che muove un passo da gigante verso un allargamento delle operazioni militari insiem agli americani. Dovremmo invece rinnovare i nostri sforzi attraverso l'Onu - aggiunge Younger ad un intervistatore - non posso immaginare niente di più distensivo e pacifico che cercare di rimuovere mezzi militari, come le mine, che minacciano la libera navigazione nelle acque internazionali e mettono a repentaglio mezzi materiali e vite umane».

Gli Usa, tuttavia, ne sono contenti e può essere un segnale diretto anche ad altri alleati occidentali. «Sì, credo che gli americani si rallegrino per la nostra decisione che è un buon contributo alla causa comune - ha risposto Younger - anche gli altri paesi occidentali che hanno in dot-

Cile
Roma offre asilo a 14 detenuti

ROMA. Mentre a Bonn il governo del cancelliere Kohl è in grave imbarazzo sulla questione, il governo italiano ha formalizzato a Santiago l'offerta di asilo politico ai quattordici clienti condannati a morte dal regime di Pinochet. L'incaricato d'affari dell'ambasciata d'Italia Armando Sangüni ha avuto un colloquio di un'ora e mezzo con il cancelliere cileno Ricardo Garcia. Al termine dell'incontro - nel corso del quale, secondo l'agenzia Efe, si sarebbe parlato anche di «diritti umani» e delle «aspettative dell'Italia per un pronto recupero della democrazia in Cile» - il diplomatico italiano ha precisato che l'offerta di asilo è stata avanzata «per motivi umanitari» opponendosi l'Italia alla pena di morte.



Disordini a Stoccolma

Per la sesta notte consecutiva il centro di Stoccolma è stato teatro di violenti scontri tra giovani e polizia. Ancora una volta, ieri, agenti in tenuta «antisommossa» affiancati da cani poliziotti hanno dovuto far fronte a un gruppo di ragazzi scalmati che hanno

messato a soqquadro la capitale applicando incendi e devastando negozi. Numerosi genitori sono stati svegliati e chiamati a riprendersi i figli trattenuti nei commissariati. Si calcola che circa 148 giovani sono stati arrestati. Molti di loro sono minorenni e per legge

corrono ben pochi rischi di finire in carcere. I disordini, secondo quanto affermano gli assistenti sociali, sarebbero stati scatenati da poche decine di provocatori seguiti da una folla di curiosi. Nella foto: un cane poliziotto addenta la gamba di un giovane teppista.

E le navi continuano ad arrivare
Agli inizi di settembre ce ne saranno già trentuno con a bordo 25mila uomini

Mosca conferma: «Wallenberg è morto 40 anni fa»



Non è più un mistero la sorte di Raoul Wallenberg, il diplomatico svedese che durante la seconda guerra mondiale salvò la vita a più di centomila ebrei ungheresi. O almeno non lo è più per l'Unione Sovietica. La Tass, rivelando che un'indagine compiuta in proposito ha dissipato ogni dubbio, ha confermato che il diplomatico è morto quaranta anni fa. L'agenzia ufficiale sovietica ha risposto così alle illazioni circolate in questi ultimi tempi secondo le quali Wallenberg, arrestato dall'Armata Rossa a Budapest nel '45, sarebbe stato visto in un campo di prigionia in Unione Sovietica.

Urss Tredicenne uccide un coetaneo

Un ragazzino sovietico di 13 anni ha ucciso a coltellata un suo compagno di classe per rubargli il registratore. È accaduto a Perm, un capoluogo regionale a più di mille chilometri da Mosca. Artjom Fedotov figlio del direttore della scuola in cui studiava insieme alla vittima ha preparato con cura ed estrema freddezza il suo piano: uscito di casa per fare la spesa si è recato invece in casa del coetaneo, lo ha colpito con un coltello e un paio di forbici e si è impadronito del registratore. Poi dopo aver fatto le compere come gli avevano raccomandato i genitori è tornato in casa per fare i compiti. Il padre del giovane assassino - così scrive il quotidiano «Sozialisticheskaja Industrija» che riporta la notizia - è stato licenziato e espulso dal partito per «serie insufficienze nell'educazione del figlio».

Si dimette il portavoce del Pentagono

Il portavoce del Pentagono Robert Sims se ne va. In una conferenza stampa annunciando le sue dimissioni ha tenuto a specificare che non lascia l'incarico per disaccordi con l'amministrazione Reagan. Sims che conclude così trenta anni di servizio negli affari pubblici assumerà le funzioni di vicepresidente delle comunicazioni della Società geografica nazionale. Al suo posto sarà nominato il suo assistente Fred Hoffmann, ex giornalista dell'Associated Press.

A West Point primo comandante nero

Carico. Quarantasette anni, ex generale di brigata, Gorden sostiene di non aver subito nel corso della sua vita nessuna discriminazione per via della pelle. «Né tantomeno ho intenzione di farne - ha detto ricevendo le consegne dal suo predecessore il generale Peter Boylan - tra i cadetti assegnati al mio corso».

Attentati in Pakistan Muolono 15 persone

Dopo qualche mese di relativa tranquillità il Pakistan è tornato ieri nell'occhio del ciclone. Tre bombe esplose a Mardan hanno ucciso 15 persone e ne hanno ferite altre 60. Subito dopo gli scoppi ci sono stati cortei e manifestazioni per le strade contro la presenza nel paese di rifugiati afgani e contro le autorità accusate di non saper garantire l'ordine.

Un rematore solitario batte il record transatlantico

Scilly. McLean che ha 45 anni ha migliorato così di 15 giorni il traguardo raggiunto sette anni fa dal francese Gerard D'Aboville approdato a Brest in Bretagna dopo 71 giorni e 23 ore.

Unione Sovietica e Stati Uniti alla scoperta dell'universo

Con un lancio di un satellite che, con a bordo due scimmie e altre specie di animali, resterà in orbita intorno alla Terra per 15 giorni. Scoppi della spedizione: verificare gli effetti della mancanza di gravità su organismi viventi e scoprire se esistono su altri pianeti, in particolare su Marte, forme di vita simili alle nostre.

VALERIA PARONI

Tripoli avverte Parigi: «Aouzou ci appartiene»
Anche ieri bombe libiche sul Ciad
Gli Usa si schierano con Hissène Habré

L'aviazione libica ha continuato per tutta la giornata di ieri, nel Ciad, il bombardamento di obiettivi sempre più a sud, sempre più vicini al 16° parallelo dove sono stanziate le forze francesi dell'operazione «Sparviero». Accusata da Tripoli di complicità nell'occupazione della fascia di Aouzou, Parigi si dichiara innocente mentre gli Stati Uniti appoggiano Hissène Habré.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Tre avvenimenti hanno accentuato ieri la gravità della tensione creatasi tra la Libia e il Ciad (e dunque tra la Libia e la Francia), dopo l'occupazione da parte delle truppe ciadiane della fascia di Aouzou, che dal 1973 era praticamente annessa al territorio libico: prima di tutto i bombardamenti di Faya-Largeau, di Ouadi-Doum e di Ouanianga-Kebir effettuati dall'aviazione libica; in secondo luogo la dichiarazione dell'incaricato d'affari libico a Parigi secondo cui la Francia è responsabile dell'occupazione

di Aouzou, cioè di un atto che Tripoli considera come «una dichiarazione di guerra»; infine il riconoscimento ufficiale, da parte degli Stati Uniti, della legittimità dell'occupazione di Aouzou, che è un modo come un altro di avvertire la Francia che l'America è pronta a prendere sotto la propria protezione Hissène Habré se Parigi decidesse di abbandonarlo alla vendetta di Gheddafi.

Per ciò che riguarda le incursioni aeree, la Libia ha dunque deciso di colpire molto più a sud di Aouzou e i bombardamenti di Faya-Largeau, 200 chilometri a nord del sedicesimo parallelo, di Ouadi-Doum a 150 chilometri a est di Faya-Largeau e di Ouanianga-Kebir, 350 chilometri a nord-est dell'oasi di Fada fanno ritenere che Tripoli stia preparando una controffensiva terrestre su larga scala, forse non tanto per riacquistare il nord del Ciad perduto nei primi tre mesi di quest'anno quanto per saggiare l'impegno militare francese accanto alle truppe della Fanf (Forze armate nazionali ciadiane).

Ed è qui, come si dice, che il dente duole. Ieri la reazione della stampa francese all'occupazione di Aouzou è stata di una impressionante unanimità nel condannare il colpo di testa di Hissène Habré. Giudicando il presidente del Ciad «un alleato ingombrante e pericoloso» pronto a «mettere a fuoco tutto il continente africano» pur di soddisfare la propria megalomania, il conservatore «Le Quotidien de Paris» invitava il governo francese a disinteressarsi delle avventure di Hissène Habré e di quella «Alsazia-Lorena dei poveri» che è la fascia di Aouzou. E non c'è dubbio che Mitterrand, in pieno accordo con Chirac, sia deciso a non dare un missile in più, un soldato in più al padrone di N'Djamena.